

gomento non cadesse nel banale o peggio, e una nota di lode che va elargita a quel garbato ed arguto autore che è Roger Ferdinand. *Il marito non conta* è stato accolto con molti applausi che sono andati anche agli interpreti, tutti coloriti ed efficaci.

E, per ultima, *Rebecca*, la famosa storia raccontata con tanta abilità dalla Daphne du Maurier nel suo romanzo *La prima moglie* dal quale la com-

media è tratta. Poiché parlare della trama sarebbe superfluo per la grande risonanza che il libro ha avuto anche in Italia, limitiamo l'accento alla cronaca della rappresentazione che è stata misurata e piacevole, fatta eccezione a qualche lacuna nei momenti di maggiore drammaticità: un ottimo spettacolo, comunque, che il pubblico ha dimostrato di gradire con caldi e ripetuti applausi.

CLAUDINA CASASSA

CINEMA

Scadenti, per la maggiore, si sono rivelati i film apparsi sugli schermi cittadini nel mese di marzo: produzioni gonfie di pretese quali *Rivista di stelle* di G. Marshall e *Per sempre e un giorno ancora* realizzato da ben sette registi, filmetti privi di coerenza e verosimiglianza come *La seconda signora Carroll* di Godfrey ed alcune altre pellicole forzate del tipo *La sirena del Congo* di Thorpe e *Zona torrida* di W. Keighley.

Uniche eccezioni *Fabiola* di Blasetti e *Amore* di Rossellini, due film italiani che dicono la loro parola affermativa nella produzione cinematografica mondiale attraverso la ricchezza di motivi spettacolari e tecnici del primo ed il ritmo incalzante, la profonda emotività e le sfumature del secondo, e che portano, sia l'uno che l'altro, la scuola neo-realistica italiana fra le più significative di questo secondo dopoguerra.

Fabiola, come chiaramente dice al suo inizio, si rivolge alle vittime della violenza e dei soprusi ed è, naturalmente, un messaggio di pace che fa appello al cuore ed al buonsenso degli uomini per una più grande giustizia. Orientato verso queste intenzioni, il film conserva quindi poco del popolare romanzo del cardinale Wiseman da cui è tratto, per quanto la sua azione si svolga anche qui in quella Roma corrotta e pagana del IV secolo quando Costantino, per convinzione o politica, si schiera dalla parte dei perseguitati cristiani contro i soprusi e le persecuzioni del crudele Massenzio. Dal punto di vista spettacolare, il film raggiunge un'imponenza eccezionale privo come di forzature e la sua ricostruzione ambientale è delle più perfette; eccezionale è anche l'interpretazione affidata ad illustri attori quali Michele Morgan, Michel Simon, Louis Salou, Henry Vidal, Carlo Ninchi, Sergio Tofano, Massimo Girotti, Gino Cervi, Paolo Stoppa, Elsa Cegani attornati da ben 10.000 generici. Un po' meno scorrevole è la sceneggiatura che in taluni momenti spezza alquanto la coerenza del film: difetto che viene, però, sovrappreso dalla grandiosità degli episodi fra cui il martirio di San Sebastiano, il pasto dei leoni,

la lotta fra i gladiatori ed il supplizio finale del circo.

Amore di Rossellini è, invece, un film per così dire ad una nota sola, come i virtuosismi di un musicista che sullo stesso motivo sa trarre le più varie e toccanti vibrazioni. Realizzato per Anna Magnani e presentato alla Mostra di Venezia come un "a solo" della grande attrice, *Amore* è, in realtà, più che un film, l'unione di due episodi di natura completamente diversa basati sullo stesso tema: l'amore umano, tormentoso, aspro e disperato nel primo

La pace umana di Cocteau — e l'amore sublime che s'innalza verso il cielo trasfigurato dall'innocenza e dalla maternità nel secondo, *Il miracolo* di Federico Fellini.

Sensibile, incisiva e potente, la Magnani ha saputo trarre gli accenti più vibranti e commoventi sia nel personaggio di Cocteau che in un disperato monologo passa attraverso tutte le gamme dei sentimenti umani, sia nelle vesti della caprata sempliciotta del secondo, che, sedotta da un viandante furbone e privo di scrupoli, crede di essere stata visitata dallo Spirito Santo attraverso l'apparizione di San Giuseppe e che difende con le unghie e coi denti il frutto di quel "miracolo": un affresco cinematografico nel quale la Magnani raggiunge un tono tra i più belli e commoventi che un'attrice abbia mai saputo trarre dalla propria sensibilità e bravura artistica.

Degni di nota sono anche i film *Torna a casa, Iassì* di F. M. Wilcox e *I forzati della gloria* di W. Wellman, il primo per la garbatezza sorridente con cui racconta la patetica storia di un cane che venduto a nuovi padroni riesce a raggiungere, dopo molte avventure, l'antica casa, ed il secondo per l'incisività con cui viene narrata l'ardua vita del fante: un film di guerra che avrebbe potuto avere accoglienze diverse se il ritardo con il quale è stato presentato sui nostri schermi e le già troppe pellicole del genere non avessero diminuito il suo interesse.

CLAUDINA CASASSA